

ARTÍCULOS

IDENTITÀ IBRIDE: DINAMICHE IMMIGRATORIE BRASILIANE NELL'ITALIA CONTEMPORANEA.

Luis Fernando Beneduzi

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

luis.beneduzi@unibo.it

Riassunto: L'Europa, che è diventata la nuova terra della promessa per tanti latinoamericani, africani e asiatici – alterando la direzione del fenomeno migratorio, che storicamente ha portato gli europei verso gli altri continenti – vive una crescita, nell'opinione pubblica, dell'immagine dell'immigrato come invasore e barbaro. In questa nuova realtà, gli stranieri che arrivano – soprattutto quelli provenienti dal cosiddetto terzo mondo – provano il difficile compito di superare la perdita della terra di nascita, strutturando nuovi vincoli, e di vivere le nuove dinamiche di integrazione. Si osserva una pluralità di percezioni sulla terra di partenza e sui rapporti con la società di accoglienza. In questo contesto, si cerca di capire – partendo dal racconto di un'immigrata brasiliana in Italia – le peripezie quotidiane vissute in un processo ibrido di rielaborazione identitaria e le strategie di integrazione degli immigrati che decidono di rimanere stabilmente nella nuova terra: il riconoscimento si incrocia con l'alterità.

Parole chiave: Identità, immigrazione brasiliana, riconoscimento, storia orale, memoria, rappresentazione.

Título: IDENTIDAD HÍBRIDA: DINÁMICAS MIGRATORIAS BRASILEÑAS EN LA ITALIA CONTEMPORÁNEA.

Resumen: Europa, que se ha vuelto una nueva tierra prometida para muchos latinoamericanos, africanos y asiáticos - mudando la dirección del fenómeno migratorio que históricamente ha trasladado los europeos hacia otros continentes - vive hoy un crecimiento, en la opinión pública, de una imagen del inmigrante como invasor y bárbaro. En esta nueva realidad, los extranjeros que llegan - sobretodo los que llegan del llamado tercer mundo - se enfrentan con la difícil tarea de superar la pérdida de la tierra de nacimiento, estructurando nuevas relaciones, y vivir nuevas dinámicas de integración. Se observa una pluralidad de percepciones sobre la tierra de partida y sobre las relaciones con las sociedades que acogen. En este contexto, se trata de comprender – a partir del relato de una inmigrante brasileña en Italia – las peripecias cotidiana vividas en un proceso híbrido de reelaboración identitaria y las estrategias de integración de los inmigrantes que deciden permanecer en la nueva tierra: el reconocimiento se cruza con la alteridad.

Palabras clave: Identidad, inmigración brasileña, reconocimiento, historia oral, memoria, representación.

Title: HYBRID IDENTITY: BRAZILIAN MIGRATORY DYNAMICS IN THE CONTEMPORARY ITALY.

Recibido: 04-07-2009

Aceptado: 30-07-2009

Cómo citar este artículo: BENEDUZI, Luis Fernando. Identità ibride: dinamiche immigratorie brasiliane nell'Italia contemporanea. *Naveg@mérica. Revista electrónica de la Asociación Española de Americanistas* [en línea]. 2009, n. 3. Disponible en <<http://revistas.um.es/navegamerica>>. [Consulta: Fecha de consulta]. ISSN 1989-211X.

Abstract: Europe has become over the last years the new promised land for Latin Americans, Africans and Asians. This has changed the immigration phenomenon direction, which historically has brought Europeans to the other continents. In the public opinion of many European countries one can see an increasing perception of the image of the immigrant as an invader and a barbarian. In this new reality, the foreigners arriving now – specially from the so-called Third World – experience the difficult task of riding out the loss of the homeland, creating new tie-ups, and living the new dynamics of integration. Different responses to this process have exposed the plurality of visions held by the migrants on their new land and their relations with the host societies. In this context, we sought to understand, starting from the narrative of a Brazilian woman living in Italy, the daily misadventures lived in a hybrid process of identity rebuilding and the immigrants integrations strategies experienced by people who have decided to live permanently in the new land: the recognition cross the alterity.

Keywords: Identity, brazilian immigration, recognition, oral history, memory, representation.

La fine del XX secolo ha portato con sé un importante aumento nella movimentazione di persone sia all'interno degli Stati Nazionali sia nello spostamento di persone dall'emisfero sud all'emisfero nord. Le ondate di immigrati che sono arrivati nel continente europeo, dopo il processo di ritirata delle potenze coloniali dai continenti africano e asiatico, hanno promosso una nuova ripresa nelle dinamiche internazionali di immigrazione, crescendo a poco a poco durante tutta la seconda metà del Novecento. Anche se in un altro contesto e in un rovesciamento nel senso del flusso presente nelle migrazioni storiche, si rivive l'esperienza delle grandi diaspore avvenute a cavallo fra il XIX e il XX secolo. La direzione è – infatti – diventata un'altra, perché alla fine dell'Ottocento si osservava un continuum di partenze dai principali paesi dell'Europa Occidentale e dal Giappone verso quelli che allora erano i paesi di immigrazione (Stati Uniti, Brasile, Argentina e – successivamente - l'Australia)¹. Nel caso Nordamericano, così come in quello Australiano, rimane l'immagine di terra della promessa, mentre il contesto europeo presenta un grande cambiamento nel suo ruolo di esportatore di persone, visto che il Vecchio Continente diventa particolarmente uno spazio di arrivi anziché di partenze .

La fine del colonialismo europeo ha prodotto una lunga marcia di abitanti delle ex-colonie verso le antiche metropoli, in special modo nei casi inglese e francese. Da un'altra parte, i paesi latinoamericani – sia in conseguenza dei problemi vincolati alle dittature militari sia come causa dei problemi sociali sorti con la crisi degli anni 70 – hanno vissuto la fine del Novecento come un periodo di partenze. In entrambi i casi – Africa-Asia o America Latina – questi individui si sono ritrovati davanti alla morte di esperienze ancestrali, alla perdita di spazi e rapporti storici di sociabilità, i quali si sono strutturati in quanto punti di riferimento nei processi identitari dei gruppi, nella percezione di Hall (2003), costoro si sono progressivamente “diasporizzati”.

L'esperienza diasporica riguarda anche la dimensione dell'ibridizzazione. Visto che, sin dall'inizio della traversata, l'individuo avvia un processo di lontananza nel rapporto con la terra di partenza, il viaggio stesso finisce per diventare un luogo di rilettura dell'esperienza comunitaria e della propria emigrazione. La frontiera valicata – l'oceano o lo spazio di terra che separa la terra di nascita e la società di

¹ Si vuole sottolineare i quattro principali paesi che storicamente hanno ricevuto immigrati europei e giapponesi dalla fine dell'Ottocento fino alla Seconda Guerra Mondiale, anche se altri Stati nazionali sono stati meta di arrivo per diversi gruppi di emigrati.

accoglienza – è il punto di partenza di questo percorso agonistico di traduzione culturale, il quale costituisce un itinerario incompleto di ambigua e ansiosa transizione. Questi individui ibridi portano con sé la “dialettica della differenza” perché, con l’immigrazione, non si inquadrano pienamente nella comunità che li accoglie e – se decidono di ritornare – non si inquadrano più nel mondo che hanno lasciato alle spalle, il quale non esiste più in quanto realtà oggettiva ma soltanto come un’immagine galleggiante, una rappresentazione cristallizzata nel momento di partenza: “Se eles retornassem as suas cidadezinhas de origem, o mais tradicional deles seria considerado ‘ocidentalizado’ – senão irremediavelmente diaspORIZADO”².

Così come l’immigrato rielabora le sue relazioni socio-culturali nel Paese di accoglienza, i suoi parenti procedono a una rilettura dei rapporti nella terra di origine. La dinamicità della cultura porta alla costruzione di nuove questioni e questo movimento dei gruppi sociali strutturano nuove forme di attribuzione di significato al mondo.

L’esperienza del viaggio – che può essere narrato sin dalla decisione di partire e fino all’arrivo – funziona in profondità nella sfera soggettiva, poiché ogni individuo concepisce il suo arrivo – il rendersi conto del termine del viaggio e della sua condizione transitoria, in un momento specifico e vincolato alla sua rappresentazione del vissuto. La terra di partenza diventa uno spazio nebuloso, che offre una propensione all’elaborazione di immagini candide o dolorose basate sulle vestigia della realtà vissuta. Quanto più distante si colloca l’esperienza concreta della patria, più essa si accresce da un componente mitico e, allo stesso tempo, da un’immagine cristallizzata e omogenea, che si manifesta nelle costruzioni mnemoniche degli immigrati.

Questa idea che presenta le percezioni sulle esperienze in un processo di continua trasformazione, e la “zona di contatto”³ come produttrice di una costante compenetrazione culturale, crea il nodo vitale di una dinamica di transculturazione, nella quale soggetti fino ad allora isolati – temporalmente o spazialmente – vivono conflitti simbolici e incrociano le loro diverse comprensioni sulla realtà, su se stessi, sull’altro e su questa stessa interrelazione. L’ *homo migrante*, in contatto con la società di accoglienza, condivide una dinamica comune di trasformazione, perché entrambi i gruppi sperimentano il contatto con l’alterità e le trasformazioni nei loro concetti identitari.

Il processo di transculturazione promuove diverse trasformazioni nelle culture di contatto e produce il “nuovo” in entrambe, presentando un soggetto che non si identifica o caratterizza più in nessuna di loro. In questa maniera, i resti rappresentativi degli antichi codici culturali condivisi costituiscono vincoli con il passato – in un processo di rielaborazione semantica – e memoria della sua scomparsa .

² HALL, Stuart. *Da Diáspora: identidades e mediações culturais*. Belo Horizonte: UFMG, 2003, p. 76.

³ Mary Louise Pratt presenta questo concetto in un riferimento agli spazi di incontri coloniali, tuttavia si pensa che esso possa essere utilizzato anche nel contesto delle relazioni all’interno delle zone di immigrazione, ed è preso in prestito dalla linguistica – “linguaggio di contatto” – facendo riferimento “a linguagens improvisadas que se desenvolvem entre locutores de diferentes línguas nativas que precisam se comunicar entre si de modo consistente”. PRATT, Mary Louise. *Os olhos do Império: relatos de viagem e transculturação*. Bauru: EDUSC, 1999, p. 31.

La realtà che si presenta porta l'immigrato a una necessità urgente – visto che costui si trova in mezzo a un vortice che lo avvolge, a cambiamenti che lo prendono all'improvviso, inaspettatamente – di riscoprirsi, riconoscersi ed essere riconosciuto dalla società che lo accoglie. Questa nuova situazione del presente presuppone la rivisitazione – in maniera conscia o non – del suo percorso e la ricerca di questa sua identità ibrida, la quale si sta strutturando a partire dalle rappresentazioni mnemoniche sulla terra di partenza e dalle sue percezioni sulla terra di arrivo. In una dinamica interconnessa e soggettiva di auto-percezione e alterità, la nuova identità dell'immigrato sarà anche vincolata alle strategie di adattamento e riproduzione sociale organizzate nel nuovo spazio.

Questa dimensione di rielaborazione identitaria può subire un processo di acutizzazione quando si pensa, al di là dell'esperienza individuale, nel flusso accelerato di trasformazioni che vive la società moderna. Nella società contemporanea si trova il contraddittorio della modernità, perché si sta vivendo – secondo Anthony Giddens – una “distensione”, a partire dalla relazione dialettica fra diverse forme ed eventi locali e distanti. Nella percezione dell'autore, la realtà sociale odierna vive la complessità delle relazioni mondiali interconnesse alle esperienze locali e – in questa maniera – subisce un processo reciproco di azione modellatrice⁴. Questa nuova realtà globalizzata produce nuove dinamiche di interazione, che alterano più velocemente e profondamente le differenti società locali. Anche se non si può determinare il senso di questi cambiamenti, i quali possono prendere direzioni opposte fra il mondiale e il locale, si pensa che l'aumento della velocità nelle trasformazioni micro e macro-sociali contribuiscono ad aumentare una sensazione di perdita, fattore che cresce ancora di più con l'esperienza dell'espatrio.

Paul Ricoeur presenta un'ermeneutica della vita umana – la quale si sviluppa nel tempo; in questa maniera è storica e perciò viene riempita con la memoria e con la dimenticanza⁵. In questo senso, l'elaborazione dell'identità – tenendo conto della necessità di vivere la vita in un tempo singolare e plurale – porta con sé un problema: la difficoltà di stabilire un'identità immutabile, istituita in una sintonia con l'eternità. Gli individui sperimentano una sempre nuova necessità di ristrutturare se stessi, loro devono costantemente aggiornare le loro identità, che vengono segnate dal nuovo tempo, dalle nuove riminiscenze: il medesimo “io” sarà sempre un “altro”.

In questo contesto di cambiamento, si cerca allora di analizzare le strategie scelte da un'immigrata brasiliana – nata nel Rio Grande do Sul (stato dell'estremo sud del Brasile) – nel suo percorso di formazione di un'identità ibrida, la quale è rielaborata costantemente nell'esperienza dell'espatrio, in una rilettura della sua auto-rappresentazione, prodotta in un incrocio di sguardi fra la terra di partenza (il Brasile) e quella di arrivo (l'Italia). Intanto, si deve chiarire al lettore due elementi chiave che servono alla comprensione di questa esperienza specifica di immigrazione, i quali si inquadrano in una prospettiva diversa nei confronti dello stereotipo costruito sull'immigrata brasiliana in Italia. Come si potrà osservare più avanti, queste due caratteristiche saranno di grande rilevanza per comprendere l'analisi che l'intervistata

⁴ GIDDENS, Anthony. *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*. Bologna: Il Mulino, 1994.

⁵ RICOEUR, Paul. *La memoria, la storia, l'oblio*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2003.

fa della realtà socio-culturale della terra di arrivo e delle strategie che lei ha adottato per vivere il nuovo spazio.

Il primo elemento si riferisce all'idea di una "immigrazione invisibile", visto che l'immigrata non presenta caratteristiche fisionomiche che possano produrre lo straniamento davanti alla società di accoglienza. Con un'ascendenza europea, in parte italiana, l'intervistata, fisicamente, non crea una relazione di alterità con gli italiani. La prospettiva di un'immigrazione invisibile, quando si pensa all'America Latina, nasce in una contrapposizione all'immigrazione centroamericana e a quella proveniente dai paesi sudamericani che presentano un'importante presenza indigena. Le popolazioni originarie da questi Stati Nazionali, in grande parte con fenotipo diverso e con segni culturali poco occidentalizzati, creano un rapporto molto più veloce e diretto di straniamento.

Il secondo elemento, il quale fa riferimento anche ai segni di invisibilità, è relativo al livello di formazione/istruzione di questa immigrata che – sempre scontrandosi con l'immaginario europeo – ha un titolo universitario. Si deve ancora sottolineare che l'opzione di emigrare è parte di una possibilità di scelta e non il risultato di una dinamica di non-scelta, ossia, l'intervistata non è stata costretta a emigrare, per causa di un qualunque motivo di ordine economico, politico o socio-culturale – essa sceglie l'emigrazione come un progetto di realizzazione personale.

Prima di proseguire, tuttavia, è importante presentare al lettore questa "misteriosa" intervistata. Si sa che è una brasiliana, più specificamente che è una *gaúcha*, con tratti somatici europei e istruzione universitaria, elementi che di per sé la personalizzano in questo universo contemporaneo di immigrazione. È stato svelato anche il luogo di arrivo di questa immigrazione, l'Italia, ma rimangono ancora diverse informazioni non fornite su di lei.

La scelta di percorrere itinerario di viaggio di VBK⁶, *gaúcha*, nata a Passo Fundo nel 1951, riguarda in special modo il fatto che lei ha cercato di presentare, nella sua narrazione, un'analisi del suo percorso, delle sue scelte e dei suoi incontri e scontri con associazioni e gruppi di immigrati⁷. VBK è laureata in Belle Arti presso l'Università Federale del Rio Grande do Sul, e – prima di essere venuta in Italia, nel 1986 – era insegnante del magistero pubblico dello stato, del corso di Educazione Artistica, a Porto Alegre. Professionalmente, ha avuto un grande cambiamento di vita, perché oggi è sposata, gestisce un "albergo" per cani e gatti e coltiva olivi in una parte della sua proprietà, con l'obiettivo di mantenere le agevolazioni fiscali relative a un possedimento agricolo.

Effettivamente, l'obiettivo di questo saggio è analizzare questi cambiamenti che avvengono piano piano nella vita di VBK, nei 18 anni – l'intervista è stata fatta nel mese di novembre del 2004 – che separano la data della partenza dal Brasile e il momento attuale. Vengono fuori domande sulle forme di sopravvivenza, di

⁶ Si è deciso di usare le iniziali del nome dell'intervistata – a partire da un accordo formale per l'uso di uno pseudonimo – perché le leggi italiane sulla privacy non permettono la divulgazione pubblica di dati personali senza un consenso previo legalizzato.

⁷ VBK. Intervista realizzata il 16 novembre 2004, a Terranuova Bracciolini (Arezzo), Toscana. L'intervista è stata fatta in italiano perché l'intervistata ha detto di non aver più una sufficiente padronanza della lingua portoghese.

adattamento, ma soprattutto sulla maniera in cui lei si reinventa in quanto brasiliana, donna e professionista in questo processo di traversata. Costituiscono ancora questioni importanti le strategie di rilettura del suo passato personale e le immagini costruite sul suo processo di immigrazione che continuano a subire una dinamica di rielaborazione e a formare nuove rappresentazioni e nuove memorie sul suo vissuto.

Il processo di immigrazione di VBK è stato segnato dall'azzardo, visto che lei non aveva un'intenzione iniziale di emigrare e nemmeno di viaggiare. L'inizio della traversata avviene a partire da un invito – fatto da un'amica – a passare un certo periodo di tempo in Italia, nella città di Firenze, perché questa amica si era interessata a un corso di arte; il tempo passa e questo invito finisce per trasformarsi in un viaggio. Il trasferimento dell'immigrata brasiliana comincia ad avvenire, in questa maniera, come un gioco, una chiacchierata, come tante altre che succedono fra amiche, nelle quali progetti sono accennati:

Quando si preparava, ha detto così: "Vieni anche te". Io ho detto, "sì", ma senza nessuna convinzione, non mi passava nemmeno per testa fare un viaggio così lontano, per niente. Io ho detto per gioco⁸.

Dopo diversi mesi, l'amica riprende un'altra volta la discussione sul viaggio e comunica la necessità di preparare la documentazione per la presentazione della richiesta di passaporto. VBK cerca di capire quali sono i documenti necessari, avvia il processo per l'emissione del passaporto, ma il viaggio non si è ancora costituito in un progetto effettivo, tutta questa storia continua ad essere un gioco. Infatti, la sua traversata comincia soltanto con un nuovo comunicato dell'amica, il quale fa diventare concreto il progetto di viaggio: si deve comprare il biglietto. Nel momento in cui sua futura compagna di viaggio annuncia il bisogno di acquistare il biglietto, l'immigrata si rende conto del cambiamento imminente che si presenta, e allora il suo viaggio comincia e lei prende coscienza della sua decisione di partire:

Faccio il passaporto, dopo, poi, lei dice così "guarda c'è da comprare il biglietto". Allora, mi son messa così indietro e ho detto "non, aspetta". Allora io ho cominciato a pensare, organizzare, verificare, cioè la parte economica – cosa volevo, cosa non volevo – insomma – e ho deciso veramente di partire⁹.

Soltanto dopo quel momento, quello dell'acquisto del biglietto, VBK comincia effettivamente a organizzare tutte le cose che riguardano il viaggio: presenta la domanda per il congedo alla scuola, sfruttando anche il periodo di vacanze, affitta il suo appartamento. Tuttavia non si osservano segnali di un'immigrazione definitiva, i suoi movimenti fanno pensare a un processo transitorio, a un periodo di vacanze o di esperienze nuove. Il biglietto aereo è stato comprato, con la data del viaggio di ritorno fissato dopo dodici mesi e – in questa maniera – tutto era sistemato: "poi abbiamo comprato un biglietto di ritorno in un anno. Io ho detto, beh, fin che c'è il biglietto di ritorno ci posso stare lì"¹⁰. Con l'arrivo in Italia, dopo un soggiorno di due settimane in Portogallo e in Spagna, causato da problemi di circolazione aerea comuni in quel periodo, è iniziato propriamente il processo di "immigrazione". Anche

⁸ VBK. *Intervista realizzata il 16 novembre 2004*, a Terranuova Bracciolini (Arezzo). Conservata presso l'Audio-archivio sulle migrazioni fra Europa e America Latina, Genova, p. 01.

⁹ VBK, op. cit., nota n. 8, p. 01.

¹⁰ Idem, ibidem.

se è ritornata in Brasile, alla scadenza del biglietto, perché era scaduta anche il permesso del suo congedo, VBK subito dopo rientra in Italia: “quello era il suo posto”.

L'immigrata viveva – in questo primo momento – un rapporto di transitorietà con il nuovo spazio, l'osservava con gli occhi di un “ospite”, con l'incantamento – visto che proveniva dal settore di belle arti – contemplava un sogno che si avverava. Firenze, per lei, era una città immaginata e immaginaria, come una delle città invisibili di Italo Calvino; veniva costruita a partire dallo sguardo di VBK un'immagine onirica che veniva all'incontro del soggetto che cerca il suo giardino dell'Eden:

Quando sono arrivata a Firenze, aahh, mi sentivo come si fosse arrivata a casa, un posto meraviglioso. Sono rimasta così commossa con questa cosa. Ma per tanto tempo! Tutti i giorni – ai ai – era quasi così come si fosse tornata in un posto meraviglioso e vivevo poi con quella gioia così, che era presente in me, che non riuscivo a capire da dove veniva. Proprio era una cosa interna così molto grande¹¹.

Il substrato del racconto di VBK è segnato dalla retorica dell'incontro: con se stessa, con un progetto di vita, con quello che stava cercando. Nella sua narrativa si osserva l'incrocio fra due temporalità e fra due identità, cioè la narratrice che rammemora, nel tempo presente – racconta le sue sensazioni e i suoi sentimenti vissuti nell'epoca dell'arrivo. In questo momento dell'intervista, si costruisce una sovrapposizione temporale, quando l'intervistato – analizzando la sua esperienza, in questo caso l'arrivo in Italia – rielabora il passato, ricrea e rilegge i suoi differenti “io”, produce, in questa maniera, nuove intersezioni identitarie:

É claro que, ao contar sua história a outrem, o entrevistado estará reelaborando o passado e fazendo descobertas sobre si mesmo. A realização de entrevistas de Histórias de Vida terá sempre relação com processos de construção de identidades¹².

Questa narrazione dell'esperienza sensibile, presente nelle interviste di Storia Orale e, giustamente, anche in quella di VBK, è produttrice di una pluralità di immagini sul passato, le quali acquisiscono un senso nel percorso scelto dall'intervistato per raccontare la sua storia, ma rimangono sempre un insieme di tracce cristallizzate che fanno parte dell'insieme dei fili di ricordi del passato. In una battaglia contro la dimenticanza, la narrativa dell'arrivo di VBK, così come l'incantamento inerente a esso, sono segnati dal riconoscimento dell'esperienza, partendo dall'immigrata che cerca di riconoscersi in una nuova realtà, scelta come definitiva. L'atto del racconto cerca di mettere insieme la *mneme-memoria* e la *anamnesis-reminiscentia*, ossia, l'immagine passiva che arriva dal passato e l'analisi retrospettiva e rammemorativa, cercando di trattare quello che Ricoeur chiama *Paradosso della Grammatica*: “il passato è al tempo stesso ciò che non è più e ciò che è stato”¹³.

Subito dopo l'incantamento, la realtà porta a una constatazione più prammatica: i soldi stanno per finire e è necessario cercare una forma di sopravvivenza. In questo

¹¹ Idem, ibidem.

¹² ALBERTI, Verena. *Ouvir Contar. textos em História Oral*. Rio de Janeiro: FGV, 2004, p. 21.

¹³ RICOEUR, Paul. *Percorsi del Riconoscimento. Tre studi*. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2005, p. 131.

momento, VBK comincia a ricostruire le prime esperienze di sfruttamento – anche se giustificate da lei come parte di una congiuntura e frutto della sua poca conoscenza della lingua italiana. Il biglietto esiste ancora e perciò si cercano sempre dei lavori temporanei, che le permettano di rimanere fino al giorno del rientro in Brasile. Nonostante il suo profilo, che non combacia con quello tipico dell'immigrato brasiliano in Italia, i suoi primi lavori disegnano il segno della precarietà e le maniera più comuni di sostentamento degli immigrati.

La prima esperienza, che è durata pochissimo, avviene a partire da una relazione di scambio: VBK offre la sua forza lavoro nei compiti domestici e, in cambio, riceve ospitalità. Effettivamente, questo primo contatto con il mondo del lavoro in Italia – il quale non va oltre un mese – racchiude in sé una dinamica di sfruttamento commentata dall'intervistata:

Ci ho provato questo per un mesetto – qualcosa – ma non è andata bene. Perché è una cosa molto... uno sfruttamento terribile. Lavorare 24 ore al giorno, per dormire e mangiare e poi, insomma, non era una maniera molto comoda per me¹⁴.

Quando VBK comincia la sequenza narrativa sulle sue esperienze lavorative, dimostra – nelle sue scelte – una percezione prammatica, raccontando oggettivamente i fallimenti, i rapporti spiacevoli, lo sfruttamento. Sembra che tutto faccia parte di un processo naturale. Le motivazioni che spiegano questa sua maniera di contemplare la realtà della terra di arrivo diventeranno più chiare nel proseguimento del testo, quando lei esplicita la necessità – sin dal momento in cui decide rimanere in definitivo – di integrarsi, di costruire nella comunità di accoglienza una nuova identità. Tenendo conto dell'analisi di Axel Honneth sul concetto di *riconoscimento*, che vede la produzione di identità come un rapporto intersoggettivo, nella prospettiva di un riconoscimento mutuo, la maniera in cui VBK prova a strutturare i diversi livelli di contatto è parte di una ricerca di auto-riconoscersi in questo nuovo spazio e di essere riconosciuta dalla comunità che lo abita¹⁵.

L'immigrata brasiliana, quando racconta all'intervistatore le sue attività lavorative, diversamente dagli altri momenti, narra semplicemente gli avvenimenti, senza aggiungere giudizi espliciti, commenti personali, cerca di portare alla luce le sequenze oggettive delle esperienze. Il suo secondo lavoro, considerato migliore perché lei ha acquisito una maggiore padronanza della lingua e una sufficiente conoscenza della realtà (adattamento/integrazione), permette l'inizio di un rapporto semi-stipendiato:

Allora io ho continuato a cercare e – piano piano – queste convivenze così hanno dato un po' più di possibilità di parlare un po' meglio, capire un po' la lingua e allora sono riuscita a trovare un lavoro, una parte in soldi e una parte in ospitalità, per accudire una persona anziana, con problemi di salute al livello nervoso¹⁶.

¹⁴ VBK, op. cit. nota n. 8, p. 02.

¹⁵ HONNETH, Axel. *Luta por reconhecimento. A gramática moral dos conflitos sociais*. São Paulo: Editora 34, 2003.

¹⁶ VBK, op. cit. nota n. 8, p. 02.

Gli altri lavori, dopo i sette mesi passati ad accudire una signora anziana, sono raccontati in una maniera ancora più sintetica, presentando una lista di svariate attività, sempre vincolate all'ambiente domestico e alla collaborazione nell'assistenza ad anziani e bambini: "Io ho fatto dei lavori ad ora, cioè, facevo la pulizia, facevo la tata per i bambini, diversi tipi di lavori"¹⁷.

Il tempo va avanti e l'anno "sabbatico" finisce, VBK deve prendere una decisione: rimanere o ritornare. Con la scadenza del suo congedo, un'altra questione importante si impone: riprendere il lavoro sicuro e a tempo indeterminato in Brasile o abbandonare tutto e proseguire con la sua nuova vita a Firenze. Esiste ancora un terzo elemento in questa problematica, un fidanzato italiano, giacché – in questo anno – VBK inizia un rapporto con il suo professore di Yoga, il che crea una nuova dimensione di integrazione nei confronti della società di accoglienza e una motivazione in più per un non-ritorno.

Alla fine della sua analisi, VBK decide ritornare in Brasile, anche se priva del desiderio di riprendere la vita di oltreoceano: "Beh, dovevo partire, perché dovevo partire, tanta voglia non avevo proprio – per niente – perché io volevo restare"¹⁸. Intanto, porta con sé il fidanzato – che non ha un lavoro fisso – il quale va a "cercare la fortuna" in Brasile. Questa esperienza di "ritorno a casa" porta con sé il non-adattamento, riprendere la vecchia vita non ha significato una realizzazione personale e – alla fine – si somma l'impossibilità che due persone possano vivere degnamente soltanto con il suo stipendio di insegnante pubblico. Il rientro frustrante configura la necessità di una nuova decisione: lasciare tutto e ritornare in Italia, adesso definitivamente, o proseguire, provando di portare avanti la vita così com'era.

VBK decide allora di tornare in Italia e – come lei stessa afferma – questa volta in una maniera stabile, cioè, definitiva. È soltanto in questo momento che comincia il viaggio effettivo dell'immigrazione, perché – fino a quel momento – si trattava della transitorietà del turismo o della visita, o ancora, dell'idea di un'esperienza all'estero. Anche se era sempre presente il bisogno di integrazione e di riconoscimento, non c'era il peso di un soggiorno definitivo. Lei può personificare, nella sua decisione di ritornare in Italia, l'immagine dell'avventuriero, visto che abbandona le sue sicurezze – come un lavoro pubblico stabile – e si lancia verso le incertezze: "o aventureiro trata o que é incalculável como calculável aposta tudo no destino impreciso e pondera que contará com a sorte"¹⁹.

In questo nuovo momento, cominciano ad essere messe alla luce due questioni che riguardano l'ambito della stabilità: "Allora con una idea più di stabilire, di avere la mia casa, di avere il mio spazio"²⁰. Le necessità della casa – in quanto spazio personale e privato – e il bisogno di costruire un suo ambiente fisso caratterizzano il processo stesso di integrazione, perché creano un nuovo sguardo verso la comunità e da essa verso l'immigrato. Acquisire la residenza (il riconoscimento di abitare la polis), in special modo nel caso italiano, è un procedimento molto burocratico, è

¹⁷ Idem, ibidem

¹⁸ Idem, ibidem

¹⁹ SIQUEIRA, Sueli. O sonho frustrado e o sonho realizado: as duas faces da migração para os EUA. *Nuevo Mundo Mundos Nuevos*, Número 7 - 2007, mis en ligne le 7 juin 2007, référence du 26 juillet 2007, disponible sur: <http://nuevomundo.revues.org/document5973.html>.

²⁰ VBK, op. cit. nota n. 8, p. 03.

inserir-se – fisicamente – dentro la città e – di conseguenza, la società.

Eleggere uno spazio personale porta anche con sé l'elaborazione di un'identità, perché dal momento in cui si occupa lo spazio fisico della casa, si comincia a rimodellare se stessi. I rapporti che si stabiliscono all'interno di questo nuovo ambiente e nel suo intorno diventano punti di forza in un processo di riconoscimento, perché creano nuovi significati, a partire da una dinamica relazionale. Questa nuova costruzione permette ancora un processo di rottura con il passato, poiché si avvia un nuovo radicamento, il quale è vissuto molto positivamente da VBK. Lei decide di staccarsi dal passato, perché l'idea di adattarsi alla nuova realtà vuol dire costruire un abisso fra l'oggi e le esperienze precedenti:

Quindi ho cercato sempre di vivere le cose di questo spazio, di questo ambiente, di questa cultura. Ho staccato mentalmente la mia vita di prima [...] C'è una ricchezza di vissuti diversi che a me non ha fatto pensare quello che avevo una volta²¹.

Per l'intervistata, l'integrazione significa un processo di morte, deve essere strappato da sé tutto ciò che produce un vincolo con l'"io" passato e non si può permettere nemmeno che la *mneme memoria* venga a turbare questa nuova esperienza. Effettivamente, questa necessità di distruggere in sé – o meglio, svuotare – la vita di prima, ossia quella che si viveva in Brasile, e nascondersi in un nuovo gioco di vissuti, può funzionare come un tentativo di superamento dell'effetto doloroso della perdita. Fare scomparire dall'orizzonte di aspettative le esperienze passate finisce per funzionare come una pacificazione davanti all'impossibilità del ritorno e come una giustificazione alle scelte ormai fatte. Infatti, la nostalgia costituisce un lutto dovuto al non-ritorno, perché il mondo che si vuole ritornare è rimasto perduto in uno spazio-tempo lontano e inarrivabile: "La nostalgia moderna coincide con una sensazione di lutto per l'impossibilità di un ritorno mitico, per la perdita di un mondo incantato con chiari limiti e valori"²².

In verità, il sentimento di perdita che circonda la vita di VBK si relaziona a esperienze sensibili di un'infanzia passata, a un'altra casa, ad altri spazi, i quali devono essere dimenticati, perché appartengono ad un'altra identità. I ricordi non segnano il senso comune di un Brasile astratto, ma riportano il quotidiano che è stato lasciato indietro, cristallizzato canzoni, cibo, aromi, immagini – parte della concretezza del vissuto. La comprensione identitaria stessa non attraversa un percorso comune che si identifica con la nazione, ma un contrasto fra esperienze culturali anteriori e odierne, producendo – in questa maniera – una nuova immagine: l'identità dell'immigrante. In questo senso, l'identità che si sta cercando di leggere deve essere compresa in un processo di costruzione; questa non esiste *a priori* ed è forgiata nel trascorrere dell'esperienza: "a identidade é um lugar que se assume, uma costura de posição e contexto, e não uma essência ou substância a ser examinada"²³. VBK, nel momento dell'intervista, sta rielaborando un'altra volta la sua identità e la perdita della padronanza della lingua portoghese dimostra il tuffo

²¹ VBK, op. cit. nota n. 8, p. 04.

²² BOYM, Svetlana. Ippocondria del cuore: nostalgia, storia e memoria in MODRZEJEWSKI, Filip; SZNAJDERMAN, Monika. *Nostalgia*. Saggi sul rimpianto del comunismo. Milano: Mondadori, 2003, p. 09.

²³ HALL, Stuart. op. cit. nota n. 2, p. 15.

profondo in un processo di ibridazione.

La ricerca di una rottura con l' "io" passato conduce a due importanti azioni: la fuga dalle associazioni di immigrati e l'inserimento "a tutti i costi" nella comunità di accoglienza. In una certa maniera, questa dinamica di distruzione dei legami che vincolano VBK al Brasile, o la situazione stessa di immigrata, e l'integrazione nel nuovo spazio portano con sé un tentativo di dimenticanza, di non permettere a una memoria involontaria di portare alla luce quella VBK che deve abbandonare le cose passate per convivere meglio con la nuova comunità. Si cerca di non permettere che le vestigia del passato ritornino alla mente, che – in una maniera involontaria – il passato che abitava gli oggetti, le immagini o le esperienze faccia la sua ricomparsa, destabilizzando la nuova identità "italo-fiorentina":

Así ocurre con nuestro pasado, que sigue viviendo en un objeto, en un sabor, en un olor, y si podemos algún día por casualidad, dar a nuestros recuerdos el apoyo de una sensación presente, entonces retoman vida como los muertos²⁴.

L'immigrata sceglie di seppellire i morti che possano essere presenti in esperienze – relazioni di solidarietà e socialità – che la vincolano al Rio Grande do Sul. Anche se intrattiene contatti con parenti e amici, questi cominciano ad essere sempre più sporadici, perché l'importante è creare nuove reti. In questo senso, VBK ha comprato la sua casa nella comunità di San Giovanni Valdarno (Arezzo), paese localizzato nel confine fra le provincie di Firenze ed Arezzo. Nonostante la motivazione economica della scelta, vivere in un piccolo nucleo urbano costituisce un elemento positivo per la costruzione di nuovi rapporti sociali. Con questa finalità, lei si immerge profondamente nella realtà comunitaria, proseguendo con i suoi lavori di assistenza domestica e pulizia, e scoprendo nel volontariato una nuova possibilità di integrazione:

E restando più tempo a San Giovanni, io ho cominciato a viverla, cioè, a andare un pochino in paese, a cercare delle persone, a cercare delle cose per inserirmi e una delle cose che io ho fatto, è a fare il volontariato: il volontariato per l'assistenza alle persone all'ospedale, poi il volontariato presso una associazione di protezione animali – in principio prendevo il gattini abbandonato per le strade, che portavano alla associazione, per allattarli badarli, tenerli in casa fino che andassero in adozione²⁵.

Attraverso il volontariato VBK comincia ad essere conosciuta dalla collettività, diventa parte del quotidiano della routine del piccolo paese valdarnese e – anche se continua ad essere "l'altro" – progressivamente comincia a "vestire" la sua una nuova identità. Ciononostante, l'immigrata definisce come un'importante strategia per vivere ancora più profondamente questa dinamica di inserimento, il saper vivere come interessi suoi quelli degli altri e lasciar chiusi nella sfera privata i suoi interessi:

I miei interessi sono ancora i miei interessi, ma individuali, non condivido con gli altri. Con gli altri condivido quello di loro. Sicuramente porto i miei bagagli, con tutti i miei interessi ecc ecc, però cerco di vivere quello²⁶.

²⁴ MAUROIS, Andrés. *En busca de Marcel Proust*. Bogotá: Editorial Norma, 1998, p. 219.

²⁵ VBK, op. cit. nota n. 8, p. 03.

²⁶ Idem, p. 05.

Per la deponente, integrarsi significa anche escludere, lasciar fuori del suo processo relazionale le sue preoccupazioni, le sue inquietudini, e vivere quelle degli altri. Nel suo racconto, vincolato all'esperienza di vivere in un'altra realtà, si trova un substrato del multiculturalismo, ma soltanto in senso unico: io vivo l'altro. Non misconoscendo le sue esigenze e la sua ricerca di auto-realizzazione, tutte le cose sono mediate – in ambito collettivo – dall'azione dell'altro. Nel processo di interazione, l'immigrata prova ad essere uno specchio, riflettendo la cultura e le aspettative della comunità di accoglienza. Si sa che – anche inconsciamente – le sue percezioni sono messe in gioco; tuttavia, l'importante in questo momento è pensare a questa dinamica del processo immigratorio, secondo la quale, l'esclusione delle esperienze precedenti porta a intendere come più agevole il processo di integrazione.

Il racconto dell'intervistata pone due questioni-chiave: che l'identità individuale si presenta nel collettivo delle relazioni sociali e che l'intersoggettività è parte del processo di riconoscimento. VBK pensa all'integrazione come all'atto di svuotamento – scomparendo come brasiliana – davanti alla realtà della terra di arrivo. Effettivamente, si osserva una preoccupazione costante nel presentare l'immagine di un individuo che vive l'integralità delle norme sociali. In questa nuova relazione, l'immigrata vive la comunità di accoglienza e la riconosce come un "altro" che deve essere lo stesso; non è visibile un desiderio di riconoscersi nella comunità, ma farlo come una rappresentazione di quello che lei immagina siano le relazioni intracomunitarie.

Secondo Adelia Miglievich Ribeiro, "o reconhecimento do outro e de si próprio como cidadão implica 'apenas' a produção de valores tais como respeito e tolerância, capazes de produzir laços sociais"²⁷. VBK cerca e vive il riconoscimento nel suo rapporto con l'altro, perché pensa che inserirsi significhi accettare la comunità di accoglienze nella sua differenza e pluralità. Intanto, non esercita questa medesima tolleranza con se stessa, giacché la differenza non può essere vissuta per facilitare la costruzione di reti sociali all'interno della società italiana. Ciononostante, la rappresentazione costruita dall'intervistata sulla comunità in cui vive esclude l'idea che nella stessa misura con la quale cerca di accettare e rispettare la nuova cultura, la popolazione locale cercherà di "riconoscerla", nonostante le sue differenze. Perciò lei ritiene che perché avvenga il riconoscimento all'interno della comunità, è necessario che avvenga l'auto-riconoscimento. Forse una chiave di lettura relativa a questo stile di rapporto creato e vissuto da VBK sta in una pseudo-idea dell'impossibilità di "de-isolamento" fra gli individui e le società, vista da Ribeiro come una "farsa", tenendo conto che "a maior parte dos tormentos individuais são determinados coletivamente"²⁸.

Oltre alla ricerca della costruzione di un nuovo "io" nelle dinamiche inter-relazionali, l'immigrata brasiliana prova a ricostruire il suo "io" italiano, a partire dall'elaborazione di nuovi abiti, riconosciuti diversi da quelli appartenenti alle sue esperienze in terra brasiliana: "Cioè, avere la abitudine di andare a prendere il pane tutti i giorni, che non è una abitudine nostra – brasiliana – fare questo, si c'è pane,

²⁷ RIBEIRO, Adélia Maria Miglievich. *Condição humana, condição cidadã: um ensaio sobre a dignidade da política e os desafios do novo Estado democrático. Ciências Sociais Unisinos*. 42(1) 12-18, jan./abr 2006, p. 16.

²⁸ Idem, *ibidem*.

non si va a prendere il pane di nuovo”²⁹. Tuttavia, nella percezione della deponente, questi nuovi abiti finiscono per costituire una maniera di aumentare il grado di inserimento e di conoscere nuove persone, poiché – fra una compera e l'altra, fra una camminata e l'altra, incrociandosi negli stessi spazi – nascono i primi saluti e le prime parole sono scambiate:

Quindi lì si trovavano delle persone le quale io vedevo tutti i giorni e poi va a fare la spesa in un altro posto e poi fa questo, cioè facendo delle cose con le quale piano piano te ti inserisce di una maniera sottile. Trovavo delle persone tutti i giorni, saluti, poi succede di dire una frase in più e piano piano si inizia un rapporto³⁰.

Indipendentemente del desiderio di VBK, il processo di inserimento presuppone il riconoscimento della differenza, ossia, è uno sforzo per diventare parte del gruppo, ma senza mai dimenticare che non si è propriamente del gruppo. L'altro sarà sempre l'alterità, nonostante tutti i tentativi di comprenderlo; anche se si cercherà di capire con tutte le forze le differenze culturali che esistono fra i diversi livelli di profondità dei rapporti umani, essi saranno sempre una manifestazione di formazioni culturali diversificate:

Todos nós nos localizamos em vocabulários culturais e sem eles não conseguimos produzir enunciações enquanto sujeitos culturais. Todos nós nos originamos e falamos a partir de 'algum lugar': somos localizados – e nesse sentido até os mais 'modernos' carregam traços de uma 'etnia'. Como Laclau argumenta, parafraseando Derrida, nós só podemos pensar 'dentro de uma tradição'³¹.

L'intervistata si presenta come una persona aperta, che cerca di stabilire legami e contatti con la nuova cultura; però lei stessa, nel rendersi conto che non troverà in Italia la stessa profondità di rapporti umani che viveva in Brasile, permette di intravedere l'esistenza di una differenza. Benché costruisca strategia l'accettazione dell'alterità e la negazione delle sue esperienze e percezioni precedenti, lei lascia trasparire una lettura sulla sua realtà che è segnata dai suoi propri codici formativi, radicati nel suo vissuto nel Rio Grande do Sul.

È importante fare riferimento ancora a un altro elemento messo in risalto da VBK nella intervista, ovvero il suo allontanamento dai gruppi di immigrati e di associazioni vincolate all'immigrazione in Italia. Questa questione viene incontro alla problematica annunciata in precedenza, sulla necessità di fuggire da tutto quello che si trova vincolato al passato, che si colloca come intralcio al processo di inserimento. Secondo l'immigrata, il gruppo etnico finisce per complicare la scelta di “diventare invisibile”, il che è molto chiaro nel suo racconto, condizione necessaria all'adattamento. VBK ricorda i suoi tentativi di partecipare alle associazioni, così come la sua delusione, perché si sentiva inserita un processo di “ghettizzazione”, tenendo conto che le tematiche erano sempre le stesse e che – con il passare del tempo – rimaneva soltanto la critica alle cose che la nuova società offriva:

Non mi sembra giusto stare in un posto e ghettizzarsi, cioè stare lì – gli stranieri

²⁹ VBK, op. cit. nota n. 8, p. 04

³⁰ VBK, op. cit. nota n. 8, p. 05.

³¹ HALL, op. cit. nota n. 2, p. 83.

o i brasiliani [...] Le persone che si ghettizzano, propongono un'idea negativa – cioè non mi piacciono queste cose che io sto vivendo, però devo stare qui, in questo posto, fare queste cose³².

Nella percezione dell'immigrata, le associazioni o i gruppi etnici sono vincolati alla non-integrazione, al tentativo di mantenere la cultura della terra di partenza e alla formazione di "ghetti". Lei descrive le associazioni di immigrati come *enclosures* all'interno della società di accoglienza, struttura che rende più difficile l'inserimento e l'instaurazione di relazioni intersoggettive che permettano il riconoscimento reciproco. Per lei, la ricerca di una rielaborazione dell'identità etnica, pensata nella collettività, si trasforma in uno strumento di separazione, in una esclusione dell'altro – quello che appartiene alla comunità di arrivo – e in un auto-escludersi dal nuovo tessuto sociale.

VBK si racconta come un'immigrata non-transitoria: lei ha scelto l'Italia come la sua terra definitiva, ma presenta una percezione molto chiara relativa a questi due gruppi di immigrati, quelli che hanno scelto di andare all'estero come una maniera di accumulare soldi per poi ritornare a casa (gli immigrati temporanei) e quelli che decidono di fare una traversata definitiva (l'immigrato definitivo). I suoi sentimenti riguardo alla terra di arrivo – secondo il suo punto di vista – sono come quelli di coloro che hanno deciso di fare del nuovo Paese la loro casa. La deponente, così come l'immigrato definitivo, cerca di costruire una vita nuova, un nuovo universo di relazioni, di radicarsi nella nuova terra. Diversamente, l'immigrato temporaneo cerca di non perdere i vincoli con la terra di partenza. Come riferisce l'intervistata, questo personaggio che vede la traversata come qualcosa di passeggero e intrattiene tutti i suoi rapporti con il luogo di nascita, vive un non-tempo e un non-spazio, poiché sta sempre vivendo quel momento e quel posto senza mai aprire la valigia:

Sono veramente dei comportamenti diversi che propongono anche una vita diversa e, secondo me, più difficile. Cioè, stare qui tanto tempo, solo per fare soldi, è non vivere questo periodo. È lasciare i tuoi sentimenti, la tua vita fermi che poi, non trovi più quello che hai lasciato³³.

Secondo VBK, l'immigrazione transitoria costruisce un processo di sfruttamento a doppio senso, perché nella misura in cui l'immigrato cerca di accumulare soldi nel Paese di arrivo, il nativo, attraverso lo sfruttamento del suo lavoro, cerca di guadagnare con l'uso illegale della manodopera. Il datore di lavoro concede un lavoro "in nero", che permette a lui risparmiare le tasse e i diritti lavorativi; dall'altra parte, l'impiegato accetta queste condizioni, anche se sfavorevoli, perché permettono di risparmiare soldi per il momento del ritorno.

VBK costituisce un caso emblematico per pensare a questo individuo moderno, preso da un processo accelerato di cambiamento e che vive la complessità di un processo immigratorio. Nelle sue considerazioni sulla traversata, si osserva il contraddittorio di un'auto-analisi che centra la sua dinamica narrativa in una chiarificazione sulle motivazioni della sua permanenza fino ad oggi in Italia. Nello stesso tempo in cui lei afferma di non vivere un sentimento di nostalgia o "saudade" in relazione al Brasile, narra il suo soggiorno frustrante a Porto Alegre, nel quale non

³² BK, op. cit. nota n. 8, p. 08.

³³ VBK, op. cit. nota n. 8, p. 08.

riconosceva più i suoi vecchi luoghi di memoria. Lei rammenta la necessità di annullarsi per integrarsi, ma – al tempo stesso – ricorda le differenze riguardo alla profondità dei rapporti, perché, in Brasile, le amicizie iniziavano in una maniera molto più facile e avevano un livello di intimità molto maggiore.

Nel processo dell'intervista, la deponente non si rende conto delle trasformazioni che questa nuova esperienza ha portato al processo mutante della sua personalità, anche se le sue stesse riflessioni svelano una dinamica di interrogazione e cambiamento. Se l'immigrazione promuove una rottura con la cultura della terra di nascita e getta l'individuo in una nuova realtà culturale, come le diverse abitudini che mette in risalto VBK, questi nuovi rapporti finiscono per produrre un nuovo individuo, ibrido. L'immigrato – integrato o no nella nuova comunità – si ritrova in un processo di ricerca di un nuovo "io"; anche se in maniera inconscia, lui comincia ad agire in una maniera differente, partecipare a nuovi riti di socialità e solidarietà, come mostra l'esperienza di volontariato di VBK. Il cammino verso il riconoscimento, nella società di accoglienza – a partire da un processo relazionale fra l'individuo e la nuova collettività – diventa la via fondante della costruzione di una nuova identità a questo *homo migrantis*, la quale avrà il colore delle scelte fatte dal protagonista stesso di questo ibrido processo immigratorio.